

Concerto evento Riccardo Muti chiude il tour e apre ai ricordi «Roma è magica»

Antonucci a pag. 17



L'intervista

Parla il maestro, che lunedì chiude la sua tournée con la Chicago Symphony Orchestra al Teatro dell'Opera con un concerto evento in occasione dei cento anni della Banca del Fucino: «Resto fiero di essere italiano»

«Il cammino dell'interpretazione musicale si svolge insieme con la vita che passa. Gioie, dolori, incontri. La musica porta con sé tutte le esperienze di un uomo. E si nutre di tutte queste esperienze». Riccardo Muti è in Italia con la Chicago Symphony Orchestra con cui ha condiviso, nel ruolo di direttore musicale fino a giugno scorso e ora di direttore musicale emerito a vita, «13 anni di simbiosi». E nel presentare le date finali della sua ottava tournée europea «con questa meravigliosa compagine», intreccia percorsi umani e professionali. «Sono stati anni stupendi di grande lavoro, durante i quali l'orchestra è cambiata. Oggi, è una compagine di grande virtuosismo, come in passato, ma ha un lirismo che prima non aveva».

Dopo il trionfo di ieri all'Auditorium del Lingotto di Torino, questa sera è al Teatro alla Scala, di cui è stato direttore musicale dal 1986 al 2005, con un programma che accosta la fantasia sinfonica *Aus Italien* di Strauss e la *Sinfonia n. 5 in si bem. magg. op. 100* di Prokofev. Serata attesissima come quella del 29 all'Opera di Roma, dove il maestro torna dopo quasi dieci anni. L'evento, al Teatro Costanzi, alle ore 20, è offerto dalla Banca del Fucino in occasione del centenario della sua fondazione. Quello della banca, che è mecenate del Teatro dell'Opera fin dal maggio 2020, è l'esempio di come delle realtà private possano diventare un modello di impegno per il rilancio e la valorizzazione della scena culturale e artistica della Capitale. La tappa romana di Muti si apre con *Il lago incantato* di Ljadov. Segue la suite dal balletto *L'uccello di fuoco* di Stravinskij. A conclusione, la fantasia sinfonica in Sol maggiore op. 16 del 1886 *Aus Italien* (Dall'Italia) di Strauss, opera musicalmente coloratissima, di cui il finale *Funiculi Funicula* è il più noto esempio.

Il suo ritorno a Roma è un evento per la città: lei come lo vive?
«Sono felice. Conservo bellissimi ricordi. All'Opera di Roma abbiamo fatto cose importanti. Un momento particolare che ho nel cuore è il *Simon Boccanegra*, un'opera con cui ottenemmo, grazie a orchestra e coro, un risultato straordinario. E sarò di nuovo a Roma a fine marzo con la mia orchestra Cherubini. Al Parco della Musica con la *Nona sinfonia* che William Schuman compose in seguito a un viaggio nella capitale, dopo la guerra, e



Riccardo Muti

«Torno a Roma, dove ho il cuore»

dremo anche in Giappone. Sono centinaia le domande di giovani musicisti che vogliono imparare come si lavora sull'opera italiana e su Mozart».

Dirigerà opere in Italia?

«Qualche opera. In febbraio, a Torino, *Un ballo in maschera*, ho diretto il *Don Giovanni* a Palermo. Ma ne faccio pochissime. Perché detesto certe regie che invece di essere un aiuto alla comprensione dell'opera, sono una provocazione contro l'opera».

Toscanini diceva che le braccia di un maestro sono l'estensione della

mente: che braccia e che menti vede oggi?

«Quella di Toscanini è una frase molto importante. I grandi direttori del passato si agitavano poco. Oggi sembrano dei clown, usano le braccia più per show che per esigenza artistica. Basta pensare a Reiner o Karajan: i loro gesti erano contenuti e intensi. E le braccia non erano pale di un mulino a vento. Sarà presto alla guida dei Wiener per appuntamenti epocali: in particolare, il 7 maggio, dirigerà la *Nona* di Beethoven a 200 anni dalla prima esecuzione.

«Toscanini diceva che le braccia di un maestro sono l'estensione della mente: che braccia e che menti vede oggi? «Quella di Toscanini è una frase molto importante. I grandi direttori del passato si agitavano poco. Oggi sembrano dei clown, usano le braccia più per show che per esigenza artistica. Basta pensare a Reiner o Karajan: i loro gesti erano contenuti e intensi. E le braccia non erano pale di un mulino a vento. Sarà presto alla guida dei Wiener per appuntamenti epocali: in particolare, il 7 maggio, dirigerà la *Nona* di Beethoven a 200 anni dalla prima esecuzione. «Si, a Vienna, dove la *Nona* è nata... Il fatto che i Wiener l'abbiamo chiesto a me, un italiano, è un motivo d'orgoglio. Poi saremo a Salisburgo, a Ferragosto, per i 200 anni della nascita di Bruckner. E per i 200 di Strauss dirigerò con loro il mio settimo concerto di Capodanno a Vienna».

Il maestro Riccardo Muti; in basso con la Chicago Symphony Orchestra (foto Todd Rosenberg)



«cetto etico della nostra professione, altrimenti la parola cultura si svuota di significato».

E c'è il lavoro con l'Accademia per direttori d'orchestra: qual è il punto su cui è più esigente?

«Il compito vero di un direttore non è solo quello di guidare l'orchestra, ma forgiare l'espressione musicale e drammatica. I cantanti, quelli seri, si lamentano di non avere più quelle informazioni che avevano in passato dai direttori. Quest'anno l'Accademia l'ho tenuta presso la Fondazione Prada. E an-

la intitolò *Le fosse ardeatine*. Un ricordo doloroso di quell'eccidio». **Arriva a Roma dopo un tour in sette Paesi, l'ultimo con l'orchestra di Chicago: che cosa rappresenta questo viaggio?**

«Ultimo? Forse il primo con il mio nuovo titolo di direttore musicale emerito a vita. È una grande tournée, al termine del mio lungo periodo come direttore musicale, che svolgo con questa nomina che non era mai stata assegnata a nessun direttore. Sono stati anni stupendi di grande lavoro. Un tempo si parlava solo degli ottoni ineguagliabili. Oggi si parla della meravigliosa compagine. Con me, che sono italiano e vengo da un mondo dove il canto è dominante, il suono ha acquistato una cantabilità mediterranea».

Dedicherà più tempo all'Italia?

«In Italia ho l'Orchestra Cherubini che quest'anno compie 20 anni. Ho formato tanti strumentisti, ne sono passati più di mille. Il mio compito è di avviarli alla professione di professore d'orchestra che è ardua se fatta con impegno ed etica artistica. Una missione. E insisto sul con-

CON ORCHESTRA E CORO DEL LIRICO CAPITOLINO ABBIAMO FATTO COSE IMPORTANTI. RICORDO UNO STRAORDINARIO "SIMON BOCCANEGRA"

Un musicista italiano: lo ripete sempre con profondo orgoglio. Quale bagaglio le ha regalato l'Italia?

«Io sono un prodotto della scuola italiana. Lo svolgimento della vita poi mi ha portato ovunque, ma le radici non sono mai cambiate. E neanche la fermezza di essere italiano».

Lei ha sempre avuto uno sguardo attento sulla situazione musicale italiana. Dopo tanti anni di impegno è scoraggiato?

«C'è molto da fare. L'interesse verso la musica classica o lirica è scarso. Abbiamo creato le note, l'opera, gli strumenti, i teatri più belli del mondo, ma dimostriamo di non essere ancora eredi degni del nostro passato».

Simona Antonucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FARÒ POCHE OPERE: DETESTO CERTE REGIE PROVOCATORIE. OGGI I DIRETTORI SEMBRANO CLOWN E LE BRACCIA PALE DI MULINI A VENTO